

HOMEMAG

Home Festival

Venezia

*2022



N°4

HOME
FESTIVAL

INDICE

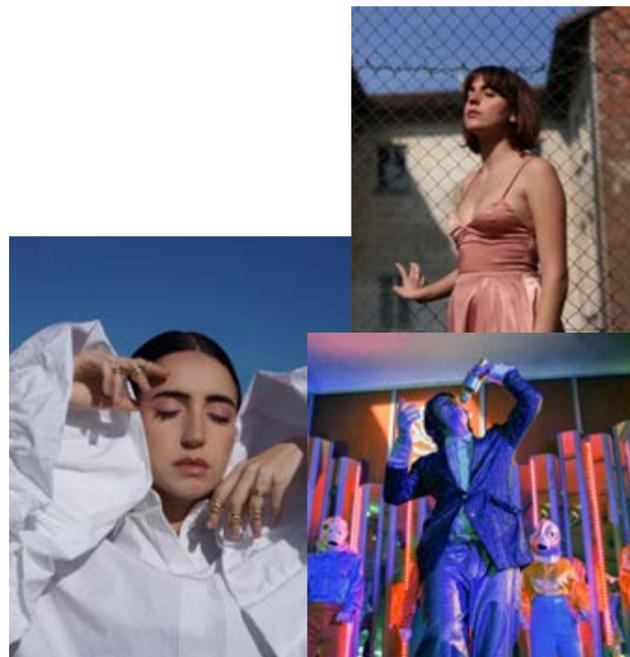
4 **L'ISOLA CHE VERRÀ**
EDITORIALE

6 **NMF**
NEW MUSIC FRIDAY

8 **BLUEM**
LA JANA CHE ALLUNGERÀ LA NOTTE

12 **SANTI**
SPONTANEITÀ, VOCE ED EMOZIONI

14 **ANNA CASTIGLIA**
E IL BOVARISMO DEL XXI SECOLO



18 **VINNIE MARAKAS**
PROFETA, IMBROGLIONE, SCIAMANO,
POETA E IMPOSTORE

22 **JESS**
LA SPONTANEA BELLEZZA DI ESSERE VERI

24 **BANANA BURGER**
INTERVISTE GOURMET

28 **KHARFI**
IL MIO ABISSO ARTISTICO E PERSONALE
UN TUFFO NEL MONDO DI KHARFI

30 **ESNS**
EUROPEAN TALENT
EXCHANGE PROGRAMME

32 **VINYL WILLIAMS**
PSYCHEDELIA, TRANSCENDENTAL VISION
AND CELESTIAL SOUND: WELCOME
TO VINYL WILLIAMS' LYSERGIC UNIVERSE

34 **HOTLINE AZE**
CALL THEM BACK
FOR AN INTIMATE ENERGY

36 **THEY RUN THE MUSIC**

38 **NIGIRI**
UN INCUBATORE DI NUOVI TALENTI



40 **HOUSE OF ARTS**

42 **BLAK SAAGAN X POV**
UN'INEDITA VENEZIA ANNI '70

46 **PUPPETS FAMILY**
LA SECONDA INTERVISTA DOPPIA
ALLE BALLERINE DI PUPPETS FAMILY



50 **LA DANZA VERTICALE**
TRA SUONO E SPAZIO

54 **MARVELY**
IL PRINCIPE BAROCCO:
SLIDING DOOR E ATTITUDINE

64 **FEEL AT HOME**
UNA PAROLA CI SALVERÀ



L'isola che verrà

Cosa vi aspettate da questo nuovo numero di HOMEMAG che sta per cominciare? Come vorremmo si sentissero le persone che lo andranno a leggere?

Da un post-it appeso al muro, queste due domande indirizzano la progettazione, la scrittura, l'impaginazione e l'uscita di ogni nuovo numero di HOMEMAG. Il quarto compreso.

La ragione è chiara: ricordarci che questo magazine è pensato e voluto non solo perché venga letto, ma soprattutto affinché ispiri le persone che lo faranno. E perché questo accada, crediamo, non basta abbia qualcosa da dire. HOMEMAG deve anche avere il suo autentico modo di farlo, condividendo così la propria visione originale, rock e spontanea. Di conseguenza, scegliere i nuovi talenti, raccontare le persone dietro agli artisti, e quindi le loro storie, è soltanto la prima parte del lavoro. La seconda, invece, più bella ma più impegnati-

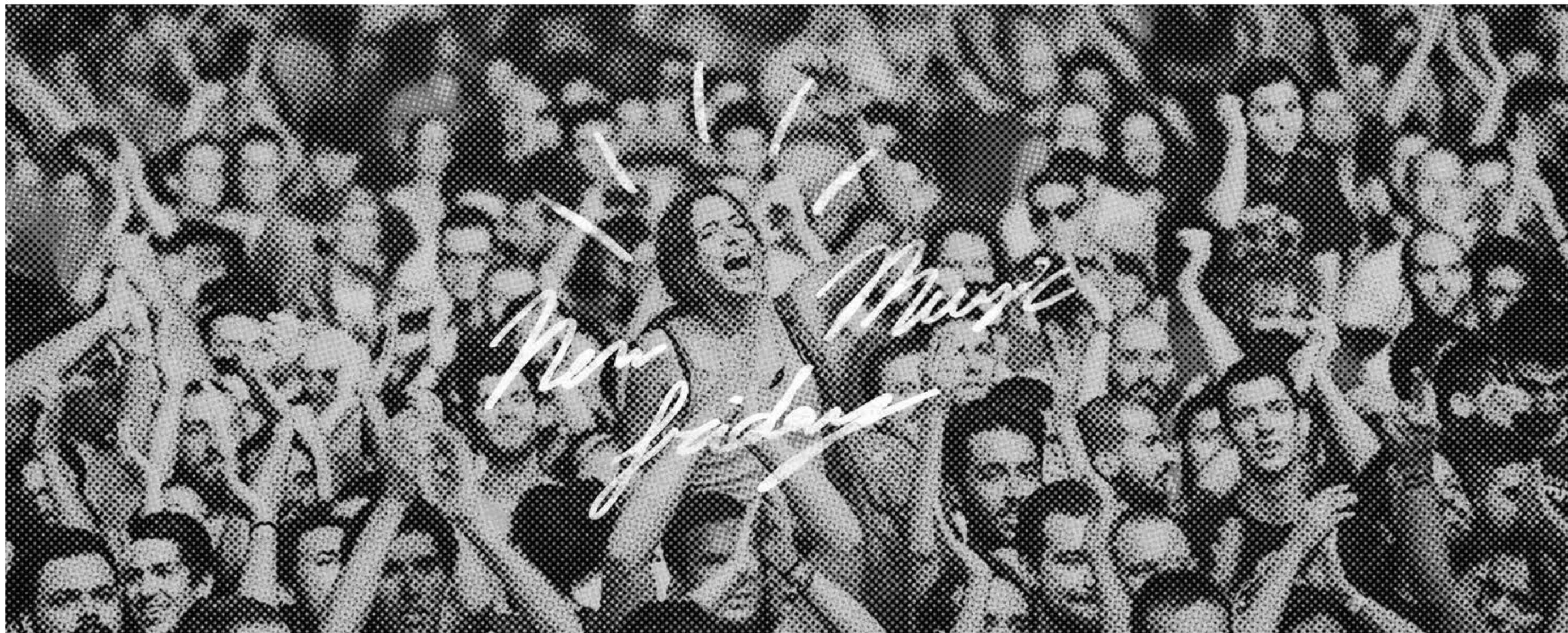
va, è creare tra loro delle connessioni. Sì, connessioni. Legami. Relazioni. Insomma, quella cosa che ci unisce a nuove realtà, permettendoci di scoprire qualcosa che non sapevamo di non sapere. Quella roba che provoca stupore, piacere, ricordo. Si tratta, detto con una metafora, di costruire dei ponti per collegare un'isola a un'altra.

E, se approdiamo già con questa apertura all'Isola, non è un caso. L'Isola, infatti, sarà il tema dell'anno che sta per cominciare. Un anno che, toccando ferro (e quello che le personali scaramanzie consigliano), per la prossima edizione del Festival potrebbe portarci ad attraccare all'Isola della Laguna di Venezia a cui ambiamo da un po': la Certosa.

Ma ora cominciamo, perché il ponte che dobbiamo costruire ha bisogno di nuove storie, forza e tanto sudore. E anche scoprire questo quarto numero può essere per voi, come per noi, fonte di ispirazione.

NMF

NEW MUSIC FRIDAY



*Dal 2010 HOME Festival è la Casa della musica e il luogo perfetto non solo per ascoltarla, ma anche per viverla. Così è nata **New Music Friday**, o NMF per i nostri Homies. Un format che vuole dare visibilità alle migliori uscite della settimana e, tra queste, soprattutto ai nuovi talent. Vi aspettiamo tutti i venerdì con una selezione delle migliori uscite sul nostro profilo Instagram. Inoltre, tra un disco e l'altro, abbiamo anche iniziato a fare due chiacchiere con gli artisti. Perciò buon ascolto e buona lettura.*

BLUEM: LA JANA CHE ALLUNGHERÀ LA NOTTE



Chiara Floris, in arte BLUEM, è una giovane cantautrice che dalla Sardegna si è trasferita a Londra per coltivare i suoi talenti. La sua musica fluttuante ha la capacità di trasportare in un'altra dimensione fatta di profumi intensi, immagini suggestive e suoni ipnotici.

BLUEM è forse una jana, ovvero una creatura immaginaria della tradizione popolare sarda simile alle fate? Come una moderna fairy londinese, avvalendosi di voci dal passato, fiori che fioriscono nei posti più impensati, luci e suoni, e soprattutto della sua dolcissima voce, crea un incantesimo potente in grado di sedurre l'ascoltatore.

È da poco uscito Considerando, il tuo nuovo singolo nato dalla collaborazione con i Fuera. Questo brano dai toni latini richiama l'estate. Come è nata l'idea di usare un gerundio, la forma verbale che non ammette declinazioni, come titolo per una base così contaminata?

In realtà non lo so, perché non l'ho mai chiesto ai Fuera. Il brano è il primo singolo del loro nuovo album Circo Mezzaluna, un lavoro incredibile a cui ho avuto l'onore di partecipare. È curioso che mi abbiano coinvolta in un singolo che porta il gerundio come titolo, più che altro perché la considererei la forma verbale più associabile al popolo sardo.

Com'è stato collaborare con un altro artista per la creazione e lo sviluppo di testo e musica? Cosa pensi delle collaborazioni: ti senti stimolata dal confronto?

Quando mi viene chiesto di partecipare al brano di qualcun altro, accetto solo se sento un certo tipo di sintonia e penso di poter dare davvero un contributo. Per ora non ho portato avanti collaborazioni sui

miei brani e mi rendo conto che per me sia molto difficile far entrare qualcuno nel mio mondo e dargli quel tipo di fiducia. Anche per questo considero di grande valore una richiesta del genere. Se penso di aver percepito bene il contesto e sento una connessione genuina con il progetto a cui acconsento di partecipare, la scrittura e l'esecuzione vengono molto facili. È totalmente diverso dall'approccio che ho sui miei stessi brani perché, pur rimanendo me stessa, provo a essere camaleontica e ad adeguarmi all'ambiente sonoro e alle parole che mi circondano.

Il 6 agosto ti sei esibita al festival VIVA! che si tiene nella Valle d'Itria. La line up del festival è stata ricchissima — Moderat, Kokoroko, LNDFK e altri ancora. Cosa pensi dell'ambiente dei festival e della condivisione di arte e musica che si instaura?

I festival sono uno spazio estremamente positivo sia per gli artisti che per il pubblico. Sono occasioni per ampliare le proprie vedute, conoscere e farsi conoscere. È bello vedere che stiamo tornando di nuovo a un momento in cui possiamo vederli al massimo delle loro potenzialità e riconquistare quel livello

di condivisione che avevamo perso negli ultimi anni. Di tutti i concerti, i festival sono probabilmente quelli più divertenti perché c'è sempre musica prima o dopo di te, ed è un'esperienza che va oltre la sfera professionale. Non ne ho fatti ancora tantissimi, ma sono sicuramente felicissima di aver partecipato!

Il tuo album NOTTE ha una caratteristica particolare: le sue tracce sono 7 e si chiamano come i giorni della settimana. Hai spiegato che il titolo del disco e delle canzoni è dovuto all'arco temporale di nascita, una settimana appunto, del concept album. La contestualità è un concetto che raramente si associa alle arti. Che cosa ne pensi?

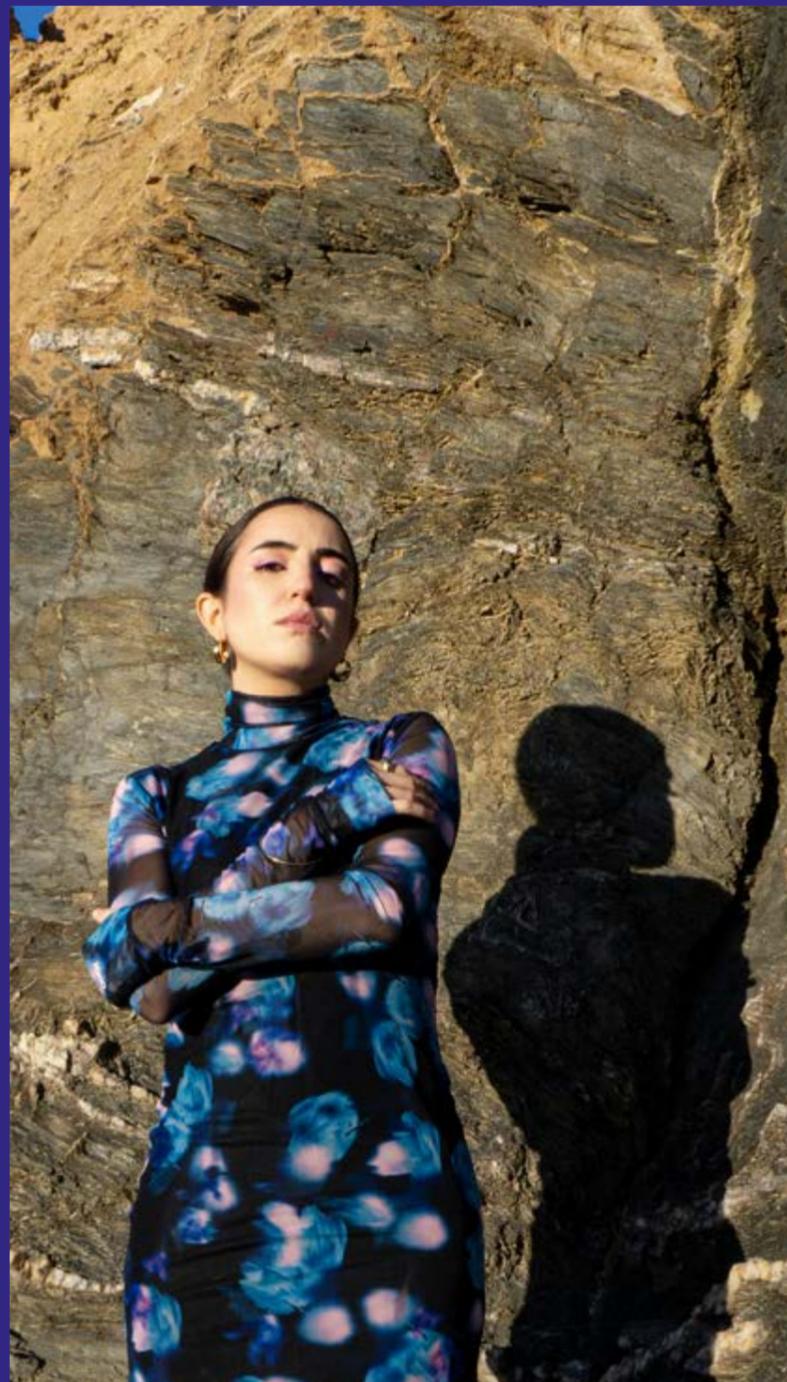
Non so se sono d'accordo con questa affermazione. Penso che molti artisti e correnti artistiche hanno utilizzato e utilizzano la contestualità in maniera diretta. Mi rendo conto che ad oggi c'è probabilmente più un desiderio di evadere tramite l'arte, e quindi spesso si evita di essere letterali, ma penso che sia comunque molto soggettivo. NOTTE è un album che, pur chiamandosi così per essere stato scritto in una settimana e principalmente nelle ore notturne, al suo interno crea un mondo comunque lontano da quello che stavo vivendo io in quell'esatto momento. Gioca con il ricordo e con i miei luoghi d'origine. Richiama più personaggi e voci da più momenti, pur essendo stato fatto tutto in una stanza a Londra in un arco temporale molto limitato.

L'asse Sardegna-Londra, nato nel 2014 e ormai consolidato, ha permesso alla tua musica di essere

originale, una sequenza prima e rigorosamente personale. Eppure, sono gli echi lontani, le ripetizioni, le copie e le alterazioni di suoni a rendere le tue basi ipnotiche per l'udito. Come spieghi questa contraddizione, ammettendo che questo sia un termine di definizione adatto?

Non è la prima volta che mi viene fatta questa domanda e trovo sempre molto difficile dare una risposta. Non sono sicura nemmeno io di come sia giunta a questo risultato, ma penso che sia proprio la naturalezza del processo che ha reso questa contraddizione così facilmente digeribile. Gli unici due luoghi che ho vissuto sono la Sardegna e Londra, due luoghi totalmente opposti che mi piace pensare abbiano trovato in me un ponte. La mia speranza è che tramite il mio lavoro riesca a far conoscere un po' delle mie origini, di cui sono estremamente fiera, fuori dalla Sardegna e dall'Italia; e che al contempo possa dare alla Sardegna un punto di vista nuovo e un po' esterno su ciò che può nascere dalle sue risorse incredibili. Il desiderio è che questo venga accolto e che ci si apra sempre di più a nuovi scenari e modalità di espressione per gli artisti sardi.

Un fattore importante per le tue esibizioni e per la tua musica è l'immagine fotografica statica e in movimento. Il lavoro che hai compiuto insieme alla fotografa Jasmine Färling per l'album NOTTE, e ancora le performance visive che sono parte delle tue esibizioni, conferiscono rotondità alla tua arte. Udito e vista sono così



rapiti da suono e immagine, e a tratti l'olfatto si inganna credendo di sentire il profumo del cisto e del lentischio. Quali pensi che siano le potenzialità della sinergia tra queste forme d'arte?

NOTTE rappresenta un mondo che ha dei confini molto precisi nella mia testa, dentro il quale convivono vari scenari, seppur molto coerenti l'uno con l'altro. Ciò che ho fatto tramite il lavoro visivo legato all'album e all'esperienza del live non è altro che cercare di raccontarlo nella maniera più dettagliata possibile. Sapere che le persone si sentono così coinvolte nell'ascolto, ma soprattutto durante lo spettacolo, mi lusinga molto e mi fa sentire di aver raggiunto il mio obiettivo con i pochi mezzi che avevo. Questo è stato possibile anche grazie alle collaborazioni con artisti incredibili come Jasmine, che ha appunto scattato le foto di NOTTE, e Claudio Spanu, il visual artist sempre presente con me sul palco durante i live. Anche gli intermezzi parlati, tratti da Isole, un documentario a cura di mia sorella Francesca Floris e Kristijonas Diršė, hanno portato un grosso contributo alla performance.

Questa estate abbiamo avuto la possibilità di ascoltare la tua musica immersa nei suoi colori e profumi natii. Era nei tuoi programmi tornare a suonare in Sardegna?

Certo che sì, sono sempre felice di suonare in casa. Come il 2 luglio, quando ho suonato a Giornate del Respiro a Fluminimaggiore. Oppure il 13 agosto al Time in Jazz di Bewrchidda, in uno show unico e irripetibile in cui ho arrangiato NOTTE con la magnifica Nanni Gaias Band.

Quale canzone sceglieresti per aprire il tuo prossimo concerto?

Fino ad ora ho sempre aperto il concerto con LUNEDÌ, visto che il live gira intorno a NOTTE, e ho creato uno spettacolo che lo percorre passo per passo dall'inizio alla fine.

BLUEM è un'artista complessa: canta, suona, scrive i testi, compone la musica, si serve di immagini e luci. Dalla sua arte nasce un frutto genuino, che matura ad ogni nuova uscita. A noi il piacere di coglierlo, ovvero ascoltarlo. 

- #1 Pink Matter / Frank Ocean
- #2 André 3000 / Oasi Fuera
- #3 1013 / Miso Extra



SANTI: SPONTANEITÀ, VOCE ED EMOZIONI

Dopo i tanto chiacchierati singoli Prendila come vuoi e Fuori da qui, l'artista bolognese Santi torna con 92B, un'emozionante piccola preview del futuro ep in uscita a giugno. Per l'occasione, ci abbiamo fatto due chiacchiere, riuscendo a strappare anche qualche spoiler sulla prossima release!



Benvenuto Santi! È un piacere scambiare quattro chiacchiere con te per l'uscita di 92B, la tua ultima uscita che anticipa la release del prossimo ep! Francamente siamo rimasti un po' spiazzati dal naming del singolo. Raccontaci da dove arriva.

Il brano ha preso questo titolo perché nel momento in cui l'ho scritto mi trovavo sul 92B, ovvero il numero di una linea di un autobus a Bologna: ho voluto lasciare questo nome; tuttora per me è ancora evocativo. Stavo attraversando un momento molto personale e molto difficile, nella canzone ho cercato di descrivere completamente le mie sensazioni.

All'interno di 92B tratti la questione della solitudine, un argomento molto delicato e oggi parecchio diffuso: che cosa rappresenta per te questa tematica?

Sicuramente è complicato dare una definizione univoca a questa tematica: ognuno vive a proprio modo e interpreta le cose diversamente. In questo brano parlo della solitudine come una nuova esperienza, ponendomi tante domande a riguardo. Era la prima volta che mi sentivo così abbandonato alla capacità di rimanere solo: è una cosa che mi è servita tantissimo, mi ha dato una grande lezione. È molto importante stare bene con se stessi, ad un certo punto bisogna imparare a farlo.

Ci fornisci qualche anticipazione riguardo il tuo prossimo EP?

Si chiamerà Estranei e parlerà di emozioni. In questo mio primo EP ho cercato di racchiudere un periodo della mia vita, ogni canzone parla di un determinato sentimento: nostalgia, spensieratezza, momenti allentanti di delusioni e di successi. È un progetto al quale tengo tantissimo: sono riuscito a condividere tante esperienze con grandi professionisti e a lavorare con persone che si sono immediatamente appassionate al progetto. Personalmente la reputo già una grande vittoria, indipendentemente dai risultati che otterrò.

In che momento della tua vita arriva questo progetto? Cosa ti ha influenzato/ispirato?

Ho sempre avuto il sogno di avere un progetto mio, collaborando con altre persone: mi sento molto fortunato ad avere trovato queste figure che mi stanno affiancando in questa esperienza. Il progetto non ha una data di inizio precisa: si è formato e si sta tuttora formando con il tempo e con prove su prove. In questi due anni io e i miei collaboratori abbiamo scritto un sacco di canzoni e ne stanno nascendo di nuove anche in questo periodo: l'EP nasce quindi da una necessità di presentare al pubblico questo nostro lavoro, con lo scopo di tornare sui palchi il prima possibile con quante più canzoni nel mio repertorio. Come ho sempre sostenuto, la formula live è dove possiamo rendere al meglio.

Sperando di tornare attivi con il festival e ipotizzando che l'HOME ti chiamasse come ospite, con quale traccia apriresti la tua esibizione?

Spero tantissimo di aprire l'HOME Festival con 92B: è il mio brano più identificativo e quello che sento emotivamente di più mentre lo canto.

Apprezzato sia dalle nuove generazioni che da un pubblico più adulto, la profondità e la spontaneità di Santi lasciano indelebilmente un segno a chi lo ascolta, tracciando una percorso passionale ed emotivo.

- #1 Cesare Cremonini / Se un giorno ti svegli felice
- #2 Adriano Celentano / E voi ballate
- #3 Mötley Crüe / Home Sweet Home

ANNA CASTIGLIA E IL BOVARISMO DEL XXI SECOLO

Se è vero che spesso le etichette e le categorie sono repute un sintomo di chiusura, questo non vale per il mondo della musica che se ne nutre per poter aiutare l'ascoltatore a barcamenarsi in un universo in costante espansione. Potremmo allora descrivere Anna Castiglia come una cantautrice, una giovanissima donna, una siciliana, una fuorisede nella città di Torino, un'artista e musicista.

Tuttavia, Anna, come si conviene alla sua giovane persona, sta vivendo la sua crescita artistica, rendendo le etichette incapaci di descriverne appieno la musica che, espressiva, fresca, divertente e a tratti colta dal fantomatico amor di patria, affascina e trascina in un loop di ascolti e sorrisi.



Sei alla fine del tuo tour Bovarismo. Hai fatto tappa in Toscana, Campania, Emilia-Romagna, Abruzzo e Puglia. E pure il Piemonte il 3 luglio. Che sensazioni hai?

Il tour è stato diviso in due parti. Infatti, quella del 3 luglio è diventata la prima della nuova sessione. Non posso ancora svelare nulla perché è tutto in fase di programmazione, ma per quanto riguarda le sensazioni che ho provato, posso già confermare che viaggiare per fare musica o fare musica per viaggiare è la parte più soddisfacente di questo mestiere. Arrivare in città in cui nessuno ti conosce e cercare di conquistare il pubblico, o anche solo di lasciare qualcosa, che sia un ricordo, un insegnamento, un sorriso, è arricchente.

Alla fine del mese di marzo è stato pubblicato il videoclip che accompagna la tua canzone Bovarismo. Nel videoclip girato a Parigi compaiono il Pont de Bir-Hakeim, la Tour Eiffel e alcuni incantevoli scorci della città. Su questo sfondo apparisci tu e la tua personale rappresentazione di Madame Bovary. Com'è nata l'idea del video?

L'idea è nata insieme alla mia gemella Nina, non solo perché da sempre mi aiuta nei brainstorming per le canzoni o i video, ma anche perché lei vive a Parigi e questa era una spinta in più per poter girare il video lì. E, tra l'altro, la sua presenza è stata fondamentale anche per trovare il videomaker!

La scelta della rivisitazione Drag di Madame Bovary serve a scollare lo stereotipo dell'insoddisfazione dalla figura della donna, soprattutto quella ottocentesca. E poi mi piace dare spazio ad artisti emergenti che operano in altri ambiti. Fare Drag è un'arte a tutti gli effetti.

Fuori dalle definizioni convenzionali, cos'è secondo te il Bovarismo? Come e quando si impadronisce di te?

Per me è la paura di essere adorata. Si manifesta in ansia d'affetto, ma non per mancanza di esso, al contrario, per eccesso. Forse non si tratta nemmeno di affetto, ma di



attenzioni e di educazione. Più vengo viziata, più desidero. E se non ho, mi sento insoddisfatta. Ho scritto al presente, ma in realtà collego questa sensazione a un altro periodo della mia vita. Questa canzone, infatti, è stata scritta almeno quattro anni fa.

Prima dell'ultima tappa hai fatto ritorno a Torino, tua città di adozione. A Torino ti ha portato la Gypsy Musical Accademy. Finita l'accademia sei rimasta nel capoluogo piemontese. Ti sei legata alla città?

Sono legata alla città, ma mi sono accorta di essere stata più legata alle persone che ho conosciuto qui al mio arrivo, e forse di essermi rinchiusa in una bolla. Una volta finita l'accademia molti dei colleghi e delle colleghe sono partiti per approfondire i loro interessi e la città mi è sembrata vuota e nuova. Adesso sto cercando di viverla diversamente e realmente, quindi di recuperare il mio rapporto con lei.

La tua città di origine è Catania. La Sicilia, e la sicilianità, si manifesta sotto diverse forme nella tua musica, come nelle canzoni Sono siciliana ma... e Ju mi siddriu. Che rapporto hai con Catania?

Catania è come una sorella: la amo, ma ho una confidenza tale da poterci litigare. Il nostro rapporto è agrodolce. Mi manca, la detesto, ma solo perché mi piace troppo e vorrei che fosse più vivibile. Se ci penso mi rattristo: sarebbe bello viverla, ma so che non potrei fare il mio lavoro lì.



Nel videoclip di Ju mi siddriu — con parte del testo in siciliano — compare sullo sfondo Porta Palazzo. Hai voluto creare un ponte tra le due città, Torino e Catania?

Esatto, volevo far notare palesemente che ero a Torino, quindi fuorisede. La canzone è stata scritta proprio al mio arrivo in città e affronta benissimo il tema della nostalgia di casa e della consapevolezza e della rabbia di cui parlavo prima. Per cui volevo far vedere Porta Palazzo e, allo stesso tempo, l'Etna dipinto sul muro.

Nella tua maniera di scrivere, di alternare parlato e cantato, ma anche nelle sonorità che accompagnano il tuo timbro, compaiono riecheggi e rimandi. C'è un artista a cui ti senti particolarmente affezionata?

Sono molto spugnosa: tutto quello che mi piace lo assimilo e, magari, lo cito. La musica è unica e unita

per me. Non classifico gli artisti e le artiste che ascolto, ma di sicuro ad alcun* ho legato delle esperienze e dei ricordi. Non riesco mai a rispondere a questa domanda, forse perché sono troppi.

Per intraprendere la carriera di cantautrice serve un'attitudine. A che età hai capito di averla? Come hai deciso la tua strada?

La consapevolezza, per un mestiere così poco comune e con così pochi esempi, arriva solo quando c'è la certezza concreta dell'esistenza di questa professionalità. Nonostante io scriva canzoni da sempre, da quando ho imparato a scrivere se non prima, ho davvero capito di poterlo e saperlo fare a Torino. Qui, andando ai concerti degli altri, ho realizzato che avrei potuto fare un'intera performance con i miei pezzi.

Se l'HOME Festival ti chiamasse sul suo palco, con che canzone inizieresti la tua esibizione?

Mi piace sempre iniziare con Bovarismo perché crea atmosfera, è una sorta di carta d'identità.

Un'ultima domanda. La Sicilia ha una grande storia di cantautrici, tra cui Carmen Consoli e Levante, e di cantautori come

Battiato. Ti fa piacere immaginarli come tuoi antenati? Assolutamente sì. Anche se, forse, non mi sento all'altezza di definirli antenati, ma di sicuro sono dei pilastri e degli esempi.

Da sotto un palco, dalle sedie di un locale con le luci soffuse o dalle cuffie, il timbro argentino della voce di Anna Castiglia incanta, mentre i suoi testi ottengono il raro effetto di far sorridere e pensare allo stesso tempo. 

- #1 Tiromancino / Amore Impossibile
- #2 Battisti / Amarsi un po'
- #3 Carmen Consoli / Moderato in re minore

VINNIE MARAKAS: PROFETA, IMBROGLIONE, SCIAMANO, POETA E IMPOSTORE.



Quando oramai pensavamo che le produzioni musicali avessero raggiunto il massimo grado di rivoluzione, è arrivato il nuovo singolo Rrose Sélavy di Vinnie Marakas. Del suo nome di battesimo non ci è dato sapere, ma poco ci importa. Del resto dei profeti, degli imbrogliatori, degli sciamani, dei poeti e degli impostori — così si descrive nella sua bio di Spotify — passano alla storia gli pseudonimi, sempre più rappresentativi ed eleganti.

Ecco Vinnie Marakas che, con l'etichetta patavina di Dischi Sotterranei, fa emergere dal sottosuolo questo nuovo singolo. Parla della sua personalità eclettica e poliedrica, fluida nell'accezione più moderna. Don Chisciotte, Giordano Bruno, Dylan Dog, San Francesco, Turandot, Giovanna d'Arco, Simone de Beauvoir, Gustavo Adolfo Röl, ma soprattutto Marcel Duchamp (aka Rrose Sélavy): queste sono le personalità con cui Vinnie Marakas si identifica nel testo. Così, ne abbiamo parlato con lui.

Picabia l'arrose c'est la vie. La frase che Marcel Duchamp scrisse sul quadro di Picabia Arroser suona come: "berci sopra, fare un brindisi alla vita".

Nella tua scelta di identificarti con questo perso-

naggio c'è un messaggio positivo? Pensi che sia arrivato il momento di bere sopra alle difficoltà vissute in questi ultimi anni e brindare al futuro?

Secondo un'altra interpretazione, Rrose Sélavy potrebbe leggersi come "Eros est la vie" cioè "la vita è desiderio": qualche psicanalista aggiungerebbe che il desiderio è sofferenza, cosa innegabile. A me piace interpretarlo come "la vita è rosa". Probabilmente è tutte queste cose insieme, ha un senso, un nonsenso e molto di più. Per questo non tengo particolarmente a nessun messaggio, sia esso positivo o negativo, soprattutto oggi che i concetti sono ribaltati: il positivo è negativo e viceversa. Ognuno scelga quello che gli piace tanto "così fan tutte" e tutti. Passiamo tanto tempo, con molta fatica tra l'altro, a volerci costruire un'identità a tutti i costi originale. Ci sono sempre più strumenti di personalizzazione della personalità e di noi stessi. E le persone credono a questa idea: l'identità. Dicono "io sono questo" e finiscono per "essere identici" comunque a qualcos'altro di preconfezionato. Il mio nome è quello della mia funzione, e io lo scelgo ogni volta, così come scelgo la mia funzione stessa. Il mio Paese è quello dove fermo momentaneamente i miei passi: non credo rivendico né identità, né origine od originalità.

Questa illusione, questo divertissement dell'identità o della definizione di un concetto, Duchamp l'aveva ben chiara e l'ha resa un'opera d'arte che, a ben guardare, è la sua vita più che il suo gabinetto. L'originale e l'originario non mi interessano: credo sia importante mantenere sempre un certo grado di irriverenza, sia essa verso il passato, il presente o il futuro, perché l'assurdo colpisce in ogni momento e a ogni angolo di strada. Per questo va accolto e truffato.

Il video di Rrose Sélavy, girato in collaborazione con Tommaso Ferrara al club Le Roi Torino, ci riporta ad una sala da ballo anni '60. Raccontaci di questa scelta.

Vi voglio svelare un doppio aneddoto. Avevamo pensato inizialmente di girarci delle scene per il film di Disagio Méditerranée, ma poi ci siamo resi conto che avevamo già abbastanza materiale, e che il Le Roi probabilmente meritava più spazio rispetto all'essere solo uno dei frame in mezzo ad altri. Quindi abbiamo deciso di farci un film intero. Ma il brano di riferimento non

doveva essere Rrose Sélavy, che all'epoca non esisteva ancora, bensì un altro pezzo — incluso nell'EP Giovane Cagliostro, uscito il 25 febbraio scorso. Quindi abbiamo organizzato la produzione video, immaginando gli elementi, prenotando la location e quant'altro.

Poi in quelle settimane sono andato in studio da Richard Floyd e in una sessione abbiamo composto e registrato Rrose Sélavy. Mi è apparso come un fantasma leopardiano, un teatro di pandemonio totale. La gente intorno a me urlava, rideva e gesticolava. Sentivo distintamente, sospiri d'amore, raffiche di singhiozzi, poemi, versi... Era il Cabaret Voltaire e quella visione apparteneva non a me ma ad Hans Arp, e prima di lui forse a Bosch, a Villon, e chissà a chi altro ancora. Era una visione nitida: sarebbe dovuto essere il Le Roi, un luogo magico, insolito e haunted, come direbbe qualcuno.

Racconti la realtà che ti circonda con parole che sembrano mutate da un resoconto medievale e ti identifichi con personaggi sconosciuti ai più — Cagliostro e Ruggero I d'Altavilla, per esempio. Indizi di una formazione classica? In che maniera i tuoi studi hanno influito sulla tua musica?

Ma, vedete, non credo si possa parlare di "mia" musica. Non esiste la mia musica, perché non ne sono autore: non rivendico nessuna "auctoritas" sulla Musica, non mi permetterei mai. Esiste la Musica. E in quanto tale è essa stessa parte integrante del mio studio. È uno studio che ha molti nomi: musica, poesia, alchimia, filosofia naturale, teatro del reale. Ma che in fin dei conti confluiscono tutti nella storia delle storie, della Verità e della Menzogna. In questo senso ogni formazione è classica, o una classica formazione. Ma più che classica, direi che la mia formazione è obliqua, come la verità.

C'è un personaggio, poeta, esoterista, avventuriero, musicista, o pittore, che ti ispira e a cui ti ispiri? In che maniera influenza le tue scelte artistiche?

Io sono Cagliostro. Il mio essere vive la sua eterna esistenza. E se mi immergo nel mio pensiero, rifacendo il corso degli anni, se proietto il mio spirito verso un modo di vivere lontano da chi è percepito col nome e il cognome che mi furono assegnati in questa esistenza, allora io divento colui che desidero. Non perché io sia speciale, anzi, proprio per il suo contrario. Potrà apparire oscuro, ermetico, folle. Ed è così.

Parliamo ora della tua collaborazione con l'etichetta discografica Dischi Sotterranei. Ti identifichi con la musica underground che l'etichetta si impegna a far germinare?

L'infinitamente alto è possibile grazie all'infinitamente basso, e viceversa. Così è la magia, e anche la musica: sotterranea, viscerale, eppure elevata, sublime. Più che di musica underground, definizione che non mi convince per i motivi condivisi prima, mi piace dire che ci riconosciamo nel medesimo spirito corsaro da operatori del sottosuolo. Siamo mossi dalla stessa vocazione: svelare ciò che ancora è occulto e trasformare il piombo in oro.

Cosa ne pensi della scena pop ed elettronica contemporanea? È satura o, invece, è ancora piena di possibilità?

In Italia? Non ne so molto, se non addirittura nulla. Storicamente, l'elettronica è il fiore all'occhiello della tradizione musicale italiana nel mondo dai tempi di Gioacchino Rossini, ma, senza nulla togliere alla canzone all'italiana, spesso si tende a sminuire questo fatto. Ci sono artisti italiani che hanno inventato generi elettronici che sono diventati storia. E credo ce ne siano tuttora di molto bravi in giro che sono in grado di fare lo stesso. Poi se mi chiedi di mercato, probabilmente è una nicchia in questo momento. Ma sono cicli: così come continua a esistere la canzone all'italiana, continuerà a esistere l'italian touch nell'elettronica.

Quali sono i tuoi piani e obiettivi per il futuro?

Per il momento l'uscita dell'EP il 25 febbraio. Dopodiché suonare dal vivo, e "que serà, serà".

Se l'HOME ti chiamasse come ospite al Festival, con quale traccia aprire la tua esibizione?

Chiamatemi, e lo scoprirete.

Vinnie Marakas si trasforma per la musica. Per incarnare al meglio le sue personalità, ogni volta muta corpo. Il sound galleggiante che lo contraddistingue lo segue però in ogni metamorfosi. E noi, con lui. 



- #1 Pino D'Angiò / Perdoni Tenente
- #2 Koudlam / See You All
- #3 Mediterraneo ft. Franchino / One Night in Tirrenia

JESS: LA SPONTANEA BELLEZZA DI ESSERE VERI

'Non ci sta la vita dentro una storia di Instagram', canta Jess nel suo singolo uscito lo scorso 1 aprile. Non ci sta arriva dopo Nulla e conferma una voce cristallina, sicura, limpida, dalle sonorità che spaziano dall'R&B al blues e invitano ad abbassare le maschere di un'estetica effimera, da cui siamo continuamente circondati.

Come ti senti dopo l'uscita di Non ci sta?

Devo dire che sta procedendo alla grande, il brano sta ricevendo consenso e mi sento molto bene. È una canzone nata in un contesto particolare, molto intimo. Parla di me e della mia personalità, di momenti in cui sono stata male e di cui a volte, persino, mi vergogno. Averli messi in musica e registrati è un passo enorme. Anche se devo riconoscere come aver scritto qualcosa che sento così profondamente e averlo reso disponibile al mondo là fuori mi mette ancora parecchia agitazione.

È come pensare di leggere il proprio diario di fronte a tante persone, immagino.

Esattamente. È comunque solo il mio secondo brano e devo ancora abituarmi a comunicare apertamente con un pubblico più ampio. Mi sono sentita scoperta, spogliata, e sotto alcuni aspetti incerta: è una strana sensazione. Quindi ammetto

che, dopo l'uscita, mi sento felice e incredula, ma non ho ancora realizzato del tutto questo passaggio.

Che evoluzione musicale e personale riconosci tra i tuoi primi due brani?

Sono indubbiamente cambiata e maturata tra uno e l'altro. Il lavoro di un'artista sta proprio nell'affinare il proprio stile, mettendolo a fuoco e confrontandosi di continuo con tutti i suoi elementi più controversi e peculiari. Il primo singolo, Nulla, è più pop ed elettroacustico. Non ci sta si muove invece nell'R&B e mi ha portata verso uno stile che ora sento più mio. Ogni mio brano tratta qualcosa che ho vissuto o sentito, quindi vi direi semplicemente che scrivere è stata un'altra emozione. Questo seconda volta ero anche decisamente più serena, mentre quando è uscito Nulla ammetto che ero agitatissima e intoccabile (ride).

Il tuo brano invita a spogliarsi di finti inestetismi. Credi che qualcosa stia effettivamente cambiando, sui social e nelle persone, per quanto riguarda l'inestetico?

Le persone stanno cambiando molto. Sento di dovermi contenere nel condividere qualsiasi cosa io faccia, anche perché siamo immersi in un'idea generale e persistente che ci suggerisce di mostrare

continuamente qualcosa. Il problema è quando diventa un procedimento sistematico e troppo frequente nella mente delle persone. L'inestetico, d'altronde, rende la nostra vita reale. E forse più che inestetico si tratta di autenticità. Ho voluto creare un video musicale in cui emergesse questo aspetto — ho chiesto ai miei amici di inviarmi dei video di momenti reali, mostrando la mia quotidianità anche nei momenti peggiori, come una casa in disordine o un viso struccato e stanco. E ci sarebbero migliaia di altri piccoli momenti che però non crediamo abbastanza belli da essere mostrati a un mondo che straripa di contenuti di ogni genere. E sono quelli che, giustamente, teniamo intimamente per noi. D'altronde, 'Non ci sta la vita dentro una storia di Instagram'.

Jess giustamente si chiede e ci chiede se la vera bellezza non sia in realtà imperfetta, autentica e spontanea. Allora, non sarebbe forse tutto più semplice se ce lo chiedessimo tutti? 

- #1 Mahmood / T'amo
- #2 Lana Del Rey / Happiness is a butterfly
- #3 Lizzy McAlpine / Pancakes for dinner

BANANA BURGER: INTERVISTE GOURMET

Il format è molto semplice e, proprio per questo, spacca. L'ospite, un artista, va a fare la spesa con una lista ben precisa. Ad aspettarlo c'è Er Banana, aka White Trash, o Giuseppe. Tra le varie cose è un dj, il dj di Coez (o Silvano come è solito chiamarlo), ma è anche uno a cui far da mangiare e chiacchierare riesce molto bene.

Lo si vede e lo si sente nelle puntate di Banana Burger. Le interviste che ne escono sono spontanee e oneste. Gli artisti del calibro di Guè Pequeno, Mace e Gemitaiz tra gli altri, sono prima di tutto ospiti, quindi persone, con la loro profondità, il loro pensiero sulle cose e, perché no, la disponibilità a sporcarsi mentre si mangia. Come ci insegna Er Banana, infatti, ci sono cose che si mangiano solo con le mani.

Ci siamo appena rivisti un pezzo di una tua puntata, quella con Zerocalcare, e switchare velocemente dalla tua voce nello schermo a quella nel telefono fa strano. Ad ogni modo: che rapporto avete tu e Coez?

Noi ci siamo conosciuti a scuola, a Roma. Che poi è la scuola in cui andava anche Niccolò Celaia, il regista. Insomma, c'erano parecchi fenomeni in quell'ambiente (ride). Quello era un periodo in cui fare rap e graffiti non era in voga. Perciò le persone che giravano nell'ambito un po' si conoscevano, quantomeno di vista. Tra me e Silvano — Coez ndr — era un po' così: c'era del rispetto, però non eravamo ancora particolarmente amici.

Anni dopo, ad un concerto di Snoop Dogg, mi chiese se volevo entrare a far parte del suo progetto, ovvero la sua carriera da solista. Abbiamo cominciato con un classico dj più rapper, prima che subentrassero vari elementi, fino ad avere una band dal vivo sul palco.

È allora che è nato White Trash?

In realtà, è un alias che mi sono dato da solo nel momento in cui volevo fare delle cose legate alla musica e volevo un nome che fosse difficile da ricordare. Quando una cosa ti piace, te la ricordi. Nonostante la difficoltà.

Banana, invece, è un soprannome che mi è stato dato a scuola. Giravo con questo piumino Helly Hansen gigante. Ero proprio rappettaro e uno dalla finestra mi ha chiamato, appunto, Er Banana. Poi con il format Banana Burger mi ci sono definitivamente legato.

Giusto per farvi capire, spesso quando vado a suonare scrivono Banana e soltanto sotto aka White Trash. E la cosa che fa più ridere è che la maggior parte della gente di quelli che segue Banana Burger non sanno che io e Coez suoniamo insieme.



Non ne parlate neanche nella prima puntata della prima stagione.

È vero, non ne parliamo anche se è lui il primo intervistato. Anzi, c'è da dire che Banana Burger nasce come una diversa promo per un disco che allora stava per uscire. Silvano, come tanti altri, non pensava ad un'intervista canonica. Voleva piuttosto fare quello che facevamo sempre per pianificare i live: cucinare

e mangiare insieme. Vi parlo del periodo 2014-2015. E questa cosa gli ha dato l'input per fare Banana Burger, ovvero una promo per il suo disco con un'intervista che fosse diversa e spontanea. Vera, insomma. Poi, da lì sono venuti altri ospiti ed è nato il format.

Se dovessi scegliere: musica o cibo?

Be', dipende. Della musica non posso veramente farne a meno. Da ragazzino ho collezionato un sacco di dischi: metal, elettronica, tantissimo rap. Ero proprio ingordo. È una roba che se non ce l'ho intorno, me da fastidio. Mi sento vuoto.

Il mangiare mi piace molto. Però non sono mai stato uno fissato. Forse è più una cosa che mi hanno accollato. Non sono quello che deve andare in quel ristorante lì perché c'è quella cosa lì. E i panini gourmet sono una delle cose peggiori successe negli ultimi vent'anni (scherza).



Non sono il tipo da roba patinata. È bono anche il tramezzino del supermercato. Mi piace mangiare bene, ma non subisco la moda dei locali. Anzi, questa cosa che sono tutti un po' intenditori, non mi piace.

Infatti, ogni cosa che viene fatta a Banana Burger deve essere una cosa semplice da rifare. Se scendi al supermercato devi poter trovare tutto quello che ti serve.

Cos'è che fa funzionare il format? C'entra lo sporcarsi le mani, per avere una chiacchierata senza filtri? O riguarda anche il fatto che è l'ospite a fare la spesa?

La spesa è quasi una regola. È proprio figo vedere una persona, che sei abituato a pensare come una star, fare la spesa.

In questa stagione, però, in un paio di casi non siamo riusciti a rispettare la regola per questioni di tempistiche, come nel caso di Guè. Lui ci teneva, ma coi tempi non saremmo proprio riusciti. E anche con Tommaso Paradiso è saltata per la stessa ragione.

La spesa è una di quelle robe che ti rende più umano. Poi, sì, questo discorso vale anche per la cosa di mangiare il panino sporcandosi — non ci sono mai le posate ndr. Non ti fa sentire troppo a tuo agio e allora abbassi le difese.

Ma tutte queste sono cose spontanee e non pianificate. Niente di quello che si vede in Banana Burger è stato fatto ad hoc. Non c'è neanche uno script. Quando intervisto i personaggi, per esempio, domando cose che vengono fuori in quel momento e del progetto che stanno facendo, talvolta, a malapena se ne parla.

A me piace quel tipo di conversazione. La cosa che una persona vuole dire in una situazione è sicuramente molto più spontanea e figa. Molto più che parlare di qualcosa che magari neanche interessa. E in più non c'è quella patina di dover sembrare chissà cosa. Certo, si ha a che fare con musica e arte, ma non bisogna neanche prendersi troppo sul serio, pur rimanendo seri.

Così si vivono e conoscono diversamente gli artisti.

A questo proposito, molte persone mi hanno detto che hanno riscoperto certi artisti. Quello che rappresentano talvolta è solo un'immagine, ma dietro c'è sempre una persona, con la sua profondità. E questo vale per Guè, così come per Tommaso Paradiso. È bello far uscire la persona per chi è veramente.

Il segreto è che Banana Burger è una chiacchierata e non c'è il bisogno di impressionarmi. Con gli ospiti siamo nello stesso ambiente e capisco o conosco quello di cui si parla. Ma ripeto, sono tutte cose che vediamo e capiamo a posteriori.

Sei contento di quello che è uscito fino ad ora? Pensi già a una futura stagione?

Sicuramente stiamo pensando a una terza stagione. Anche se, bisogna dire, la prima non è stata pensata come una stagione, ma è stato scelto a posteriori di proseguire. E la seconda, invece, è uscita proprio a causa della pandemia. Insomma, nulla di troppo programmato.

avuto lo spazio per pensare a Banana Burger. Poi da Silvano è rinata l'idea di riprenderla in mano. Eravamo a casa ed era più facile contattare gli artisti.

Con Coez avevo dei progetti da marzo 2020 fino all'estate. Un'altra vita, insomma, e non avremmo mai

Non avevo aspettative, ma alla gente è piaciuto. E lo capisci quando sono gli stessi artisti che talvolta ti chiedono di partecipare. Anche se c'è una regola non scritta: non si chiede, ma si attende l'invito (ride).

Giustamente esclusivo.

È un po' come quando piaci a una ragazza per come sei o quando pensi di dover far di tutto per piacerle. La differenza è notevole.

Progetti in partenza?

Credo che Banana Burger sia stata la cosa positiva dell'anno passato. Per il resto voglio solo continuare a suonare.

Banana Burger, dunque, ci lascia con la ricetta perfetta per una buona intervista: di gourmet è bene ci siano soltanto le chiacchierate con gli artisti. Confidiamo nella terza stagione, in nuovi panini e nei prossimi dj set di White Trash. 

- #1 Drake / Sticky
- #2 Tame Impala / Is it true (Blood Orange Remix)
- #3 Pheelz / Finesse

IL MIO ABISSO ARTISTICO E PERSONALE. UN TUFFO NEL MONDO DI KHARFI

Giovane promessa della nuova scena EDM italiana e internazionale, nel suo curriculum vanta già opening ad artisti del calibro di Martin Garrix, Skrillex e Steve Aoki: stiamo parlando del talentuoso Kharfi. Ecco la chiacchierata con lo staff di HOMEMAG.

Ciao Kharfi, come stai? Immagiamo tu sia elettrizzato per la release di Aquarium – il suo album di debutto. Raccontaci un po' la storia dietro questo nome.

Aquarium è intitolato in questo modo per il mio segno zodiacale, appunto, quello dell'Acquario. Il titolo, in realtà, è un espediente per dare una sorta di dimensione a tutto il mondo che c'è dietro al sottoscritto, nello specifico la mia bolla musicale. Questa è anche perfettamente trasposta nella cover realizzata da Dangiuz, dove un render di me stesso è immerso in un acquario.

Qual è stato il processo di creazione dell'album? Ritieni ci sia stato un approccio differente rispetto al tuo precedente EP, 24?

Sì, chiaramente in questo progetto l'intenzione è stata quella di creare una storyline che avesse un significato più ampio e non fosse una semplice playlist di varie canzoni. Sono partito producendo dei brani, per creare dei singoli: le prime tracce sono state infatti Breathing e On the Line, leggermente più commerciali. Proseguendo così, sono arrivato ad avere tante canzoni in archivio, fino alla consapevolezza che si potesse fare qualcosa di più. Ho quindi deciso di creare un album vero e proprio.

Abbiamo notato che descrivi Aquarium come «un viaggio». Cosa ti ha spinto a etichettarlo così?

È un viaggio in cui non si fa riferimento all'artista. È un viaggio musicale che accompagna l'ascoltatore: come prima traccia ho scelto la canzone The Bubble, che serve appunto a introdurre il listener nella mia bolla.

A metà album, come sesta traccia, c'è Aquarium, che è il fulcro del mio viaggio: a questo punto, sei completamente immerso nel mio abisso musicale. Si arriva poi a Tangeri, la penultima canzone, dove si ritrovano anche le mie origini musicali, che combaciano con la mia provenienza geografica araba e marocchina. Tangeri è il primo grande porto che si incontra entrando in Africa da Nord e, allo stesso tempo, rappresenta un importante punto di scambio per chi viaggia in auto dall'Europa all'Africa e viceversa.

Tangeri è una delle canzoni dell'album che preferisco: ascoltandola, ritengo fosse abbastanza immediato immaginarsi uno scenario visivo che circonda il ritmo e la melodia. Mi piacerebbe sapere com'è nata questa traccia. È molto mindblowing.

Tangeri nasce dalla necessità di aggiungere un elemento orientale alle mie canzoni. Ho seguito un consiglio di mio padre: provare a introdurre nella mia produzione

musicale qualche influenza derivante dal nostro linguaggio e dalle nostre origini.

Darle un titolo per collocarla all'interno dell'universo arabo è stato molto complicato.

Il vocal, che è molto filtrato e introspettivo, conferisce un certo mood spaziale alla canzone: da qui l'idea di prendere come riferimento Tangeri, il porto più grande dell'Africa occidentale.

È una traccia a 104 BPM che va a richiamare anche le mie origini musicali: nello specifico, quelle del mio singolo Hei Bae, prima traccia di successo finita in radio.

Se potessi suonare all'HOME, con quale traccia apriresti la tua esibizione?

Se potessi suonare a HOME Festival proverei sicuramente una grande emozione, anche perché è il mio pallino fisso da tempo (veramente, non è una leccata!). Aprirei con The Bubble per dare una sensazione di carica e di adrenalina per un dj set scatenato, che possa farmi esprimere al meglio, in live.

Un saggio mix tra l'omaggio per la propria terra, influenze del contemporaneo e un sound unico nel suo genere. Come testimonia il suo ultimo album Aquarium, il dj e producer Kharfi spicca sicuramente per originalità e per una visione ben definita. Siamo curiosi di conoscere, e ascoltare, il suo promettente futuro. 🎧

- #1 Skrillex / Bangarang
- #2 SG Lewis / One Song
- #3 Kharfi / Unlikely



ESNS Exchange, the European talent exchange programme, provides an overview of the most promising European emerging acts of the moment.

As ESNS Exchange is a leading European Exchanging Programme, we feel the urge to share our thoughts and expressions towards a fairer, more inclusive and sustainable music industry.

Therefore, we continue to scout and support new talents. Keep following our journey across Europe through the stories of these artists, their music and vision.

PSYCHEDELIA, TRANSCENDENTAL VISION AND CELESTIAL SOUND: WELCOME TO **VINYL WILLIAMS'** LYSERGIC UNIVERSE



Lionel Williams, aka Vinyl, is the grandson of American composer John Williams, author of the soundtracks of some of the most memorable movies in film history, such as Star Wars, Harry Potter and Indiana Jones.

Grandson of art, in addition to being a rising star of the Los Angeles music scene and beyond, Vinyl Williams is equally known for his interactive videos, web art and downloadable environments, hyper-dimensional places not too far from the much infamous Metaverse.

Let's meet him together in this interview for HOMEMAG.

Starting from the beginning: introduce yourself and tell us who Vinyl Williams is.

Hey, I'm Lionel (Vinyl) Williams, celestial pop artist and musician. I attempt to create vast realms of sublime imagination to transport audiences to hyper-habitable Earthlike exoplanets. I try to imagine a better future while critiquing the human games we play — also working on some of the newest discoveries in quantum engineering, and the science of oneness and the unified field.

Personally, I was very impressed by your aesthetic: the website and the music videos are permeated by saturated and fluid colors, protean figures and with a powerful visual impact, almost surrealist. How does this imagery represent you?

Growing up in the religious state of Utah really forced me to reach for a sense of religious or spiritual harmony and truth, because of the horse blindness of Mormonism and the effects it had on me. I was raised as a reform Jewish in LA, then moved to a tiny town in Utah in 1998 that had just barely installed DSL internet. The whole populous were indoctrinated into LDS Mormonism, which is akin to Mormon extremism. It really challenged my psychology and even my physicality. Ever since these experiences of cultural and religious dissonance I've devoted my life to discovering, utilizing and emanating formulas of universal harmony to try to open up our minds to greater truths beyond our perception and associations.

I noticed you are based in LA. How has the mood and atmosphere of this city, and California in general, influenced and inspired you?

California feeds my soul with happiness and sunshine magic. I'm absolutely in love with California. I moved back to LA in 2009 after living in Utah for eleven years, and ever since doing so I've slowly found my community and a workflow to make my life function creatively and professionally.

I often call LA 'dirty heaven', and NY 'clean hell'. There's a lot of work to do to make LA, San Francisco, San Diego function properly. Currently, it's not in a healthy state. LA has the 3rd largest homeless population in the world, at around 66,000+ people. The paradoxes of Los Angeles are inescapable. Everybody should be doing more to help, but no one is doing the dirty work in a city of dreams. I'd say let's sanction citizen clean up programs to clean the heaps of trash off our local streets. Because the street cleaners don't do shit. I like to ground myself by putting on some

- #1 Strawberry Alarm Clock / Tomorrow
- #2 Love / I'm With You
- #3 Lo Borges / Vento De Maio

gloves and cleaning up the mountains of trash on my local residential street near downtown LA in Echo Park. Many people neglect the city, and it needs to be changed through civil cleaning programs. People like Yogananda (Autobiography of a Yogi) devoted significant portions of their lives to create biodiverse gardens of paradise throughout Los Angeles for an even more lush and abundant place than before civilization. That's a rare aspect of LA that not many cities have — it's far more biodiverse and I'd argue even more beautiful than it was before it's mass inhabitation. Now we have to maintain it: that's the challenge.

Has the historical moment we are going through altered your creative process? Can you give us a preview of your future? What are you working on at the moment?

Quarantine brought much-needed inward reflection, some of which led to revelations that may have illuminated my life's purpose — which is to express the qualities of relationships or the emotions of the spaces between the physical. It has also taught me how to simply have fun and project positive energy even in dire circumstances.

Right now we're in EU on tour during the Ukrainian crisis we're all in. I was very close to cancelling this tour for multiple reasons. But the show must go on, and one must be patient yet actively positive to ripple out the change waves of effects you wish.

I just finished my new LP, which has been released on August 5th, and I'm currently working on a few music videos, one for Riley Geare, drummer of UMO from 2011 to 2016, and one for Nick Nicely, 80s psychedelic self-produced legend. Just finished a few music videos and live visuals for the New Zealand group BROODS. Also going to be releasing several cover songs over the new few months. C-Sides!

With which track would you open your performance at HOME Festival?

'Precious Star'.

Rock and pop, delicate harmonies and opalescent tones that dialogue perfectly with chaos, refinement and elegance as opposed to saturated colors and fluid and futuristic colors. This is Vinyl Williams. 



HOTLINE AZE: CALL THEM BACK FOR AN INTIMATE ENERGY

We've been listening to Aze for a while now, their sexy and vivid sounds, the deep but ironic imagery they recreate with each song. So, determined to discover more, we asked them for an interview. Little did we know, however, that they would soon release their album Hotline Aze. Play it on shuffle, relax with something fresh and let's start this conversation with them.

Aze appears to be a perfect duo, where wonderful and intimate energy is combined with a light ferocity that is often melancholic, sometimes sexy. Who is behind the duo and the Aze project?

We would say it's just two best friends, Ezgi and Beyza, coming together. We enjoy the exchange of energy that making music brings with it and try to connect both to each other and others through it.

Let's talk about the double single released: Sweet Talk/Sidewalk is stunning. Words and sounds seem perfect for your voices. The melody then stays with you, so much so that you keep on humming it for hours. How did this double single come to light?

First of all, thank you for the compliment — means a lot to us! We went into a recording session, together with our producer Jakob Herber, without expecting much. And when Beyza brought up a voice memo, she had of a lil snippet she rhymed together we just focused on that. It was easy and fun from the first second and set the mood right for the rest of the time in the studio!

The double single release also came with that of the video clip. Is the music video a metaphor for the toxic relationship described in the songs? Animations and warm suspended imagery are a great complement to the lyrics and your aesthetic. Can you tell us about the creative process of the video clip?

We had lots of ideas for what the video could look like and we knew we didn't want beauty shots, we wanted to tell stories. For us the video shows an internal road to madness — everything's a lil weird and a lil surreal, the outfits change constantly, the drivers change, Ezgi goes into the gas station, but Beyza exists in the same outfit — and it was a way for us to say: hey, we all live in the same delusion. And when the night falls, everything that was once so clear and suppressed comes to the surface, blurry and uncontrolled. We had a great team and they put in everything they had, we are very happy to have shared that level of trust and dedication with a bunch of people for the video.

Another song that resonates in the head with its intense and honest mood is Call Me Back. A rhythm and crescendo that you restore with a unique intimacy in Butter Session. Can you tell us about that experience?

The buero butter guys are friends of ours. So, when they told us that they wanted to start a video series based around music and asked us if we wanted to participate, we agreed. It was a very laid back and fun shooting.

- #1 Hope Tala ft. Aminé / Cherries
- #2 Sonder / What You Heard
- #3 The 1975 / If I Believe You

Speaking of live shows, what are the following scheduled dates? We believe that your music creates emotions and sounds that invite you to participate live.

We just had the honour to accompany Lola Marsh for their tour in Austria — it was a great experience for sure! More exciting news following soon.

Usually, we close the interview with future plans. However, we prefer to ask you other questions this time: are you happy with your present? Did you ever expect what is happening?

We love to create and can't wait to share all that we have done over the past year or so. It's amazing to hear other people's interpretations and feedback so we can't wait to see more reactions popping up. Some things you expect, some you don't, and life has its own ways so what will happen, will happen. As of right now though, we'd say we are pretty content and proud with where we are. But at the same time both of us are perfectionists, overthinkers and always heading towards our next, bigger goal. By all means, we're super stoked.

Connection, elegance and the pursuit of perfection. In other words, the perfect balance for an unmistakable and true sound and style. They are the duo Aze and we — as you — hope to hear them live soon. 🎧

**THEY RUN
THEY MUSIC**



NIGIRI UN INCUBATORE DI NUOVI TALENTI

Ci piace intravedere nell'energia che anima i nuovi progetti il bagliore di una nuova storia che sta per cominciare. E Nigiri Label, contenitore creativo di progetti freschi e giovani talenti, ha proprio questa luce. L'etichetta si occupa di produzione artistica, di recording, di mix e master, di video e foto, di consulenza e di comunicazione, dall'ufficio stampa ai social media.

A incuriosirci è stata la volontà di creare un incubatore per trovare, sostenere e valorizzare il talento di giovani artisti, dallo scouting e dalla direzione artistica di Riccardo Zanotti all'esperienza manageriale e comunicativa di Gianrico Cuppari e Nina Selvini. Andiamo allora a conoscere Nigiri Label.

Nigiri Label dichiara un amore per il sushi e uno, un po' più forte, per la musica. Ma vogliamo saperne un po' di più: cos'è e com'è nato questo progetto?

Tutto nasce dalla voglia di creare uno spazio di crescita per nuovi progetti. In Nigiri ascoltiamo un botto di musica ogni giorno, e ogni giorno ci innamoriamo di qualcosa. Siamo degli inguaribili romantici. Poi, purtroppo non si può collaborare su tutto — la giornata è fatta di sole 24 ore, ahimè —, però le cose che ci convincono fino in fondo e che ci esaltano le portiamo avanti. Mi piace pensare a Nigiri, per usare un termine comunemente considerato di altri settori, come a un incubatore di nuovi talenti, dove noi forniamo tutti i mezzi per la crescita, lo sviluppo e, si spera, anche il successo.

Qual è la cosa più difficile e quella più facile nel cominciare a lavorare con un artista emergente — rispetto a cominciare con uno già affermato?

Lavorare con gli artisti emergenti è una sfida diversa rispetto ad artisti che hanno già una carriera avviata e, diciamo, anche con un loro percorso già tracciato. La cosa solitamente più importante è non dare per scontati tutti quei dettagli con cui noi professionisti siamo a contatto ogni giorno e che, giustamente, un nuovo artista incontra per la prima volta. Concetti basilari come roy, prelazione, opzione, breakeven, marketing budget sembrano semplici, ma lo sono solo in apparenza. D'altronde non si nasce già imparati e il nostro ruolo è proprio quello di traghettare attraverso acque più o meno impervie, per poi arrivare alla meta. Meta che poi è sempre la stessa: far arrivare la musica a più gente possibile.

Come si intravede il talento in una giovane promessa?

Ognuno ha il suo metodo. E anche in Nigiri ciascuno di noi ha il suo. Sicuramente per me (Gianrico) è la pancia. Se una musica mi prende di pancia e mi fa venire la pelle d'oca, allora, per me è un "Ok go". Quando ascolto musica, il primo ascolto è un fattore fondamentale e mi fido molto delle sensazioni che dà. Poi, c'è tutto il contorno, che contorno ormai non lo è più: quindi l'immagine, la comunicazione, la narrazione artistica. Sono dettagli fondamentali e quando hai l'impressione che tutto si incastrerà perfettamente arriva il mio "Ok go".

Come descrivereste il carattere dell'etichetta e dei suoi artisti? Insomma, cosa ci potrebbe far dire questo è un artista Nigiri?

Non vogliamo darci categorie: è stata una delle prime cose che ci siamo detti. Magari degli aspetti comuni al nostro catalogo, diciamo un identikit, si può individuare. Sicuramente cerchiamo artisti che non siano solo interpreti, ma anche autori e compositori e, non meno importante anche se a volte viene dato per scontato, creativi. Un altro aspetto importante è la genuinità di un progetto. Il pubblico là fuori è come se avesse un sesto senso di cui non è conscio, ma che indubbiamente lo guida. Annusa e percepisce in modo chirurgico quello che non è genuino. E per usare un'immagine divertente, il pubblico è un super cane da tartufi ed è per quello che la spontaneità di un progetto è fondamentale.

- #1 Ytam / James Dean
- #2 Ytam / Non mi manca mai (a volte)
- #3 Chiamamifaro / Pioggia di Cbd
- #4 Chiamamifaro / Metaverso

Non ci resta che ascoltare i consigli di Nigiri e premere play a questi pezzi, curiosi di sentire se la pancia ci dirà "Ok go".

HOUSE OF

REAR



BLAK SAAGAN X POV UN'INEDITA VENEZIA ANNI '70

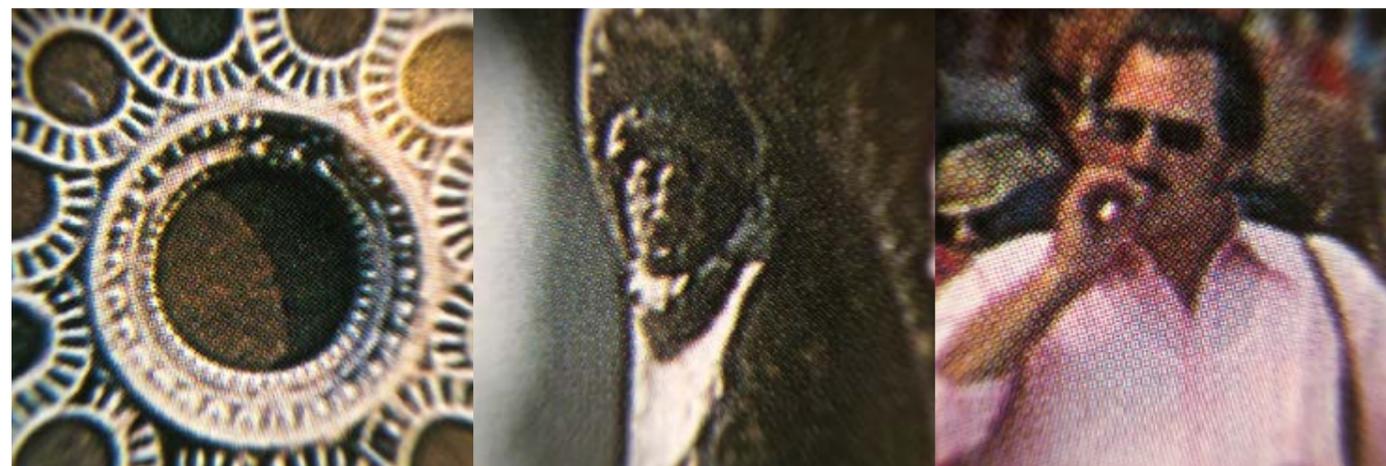
Point Of Venice, o POV, coincide con la nostra ricerca di una Venezia inedita. E quindi, con la convinzione che questa esista davvero, nonostante l'ipernarrazione che prova a consumarla. Questa volta, dunque, abbiamo affidato la missione a Samuele Gottardello, in arte Blak Saagan. Polistrumentista, produttore discografico e regista video, in queste pagine ci mostra una Venezia insolita. La città viene raccontata attraverso i dettagli che, una volta selezionati e allontanati tra loro, sembrano rivelare nuovi e inaspettati significati. Ci vuole allora pazienza e curiosità per decidere di ricostruire una storia che è già cominciata.

Ma prima di conoscere il processo creativo, sentiamo anche il punto di vista dell'agency di Blak Saagan, Hangar Booking, per introdurci ai suoi panorami sonori. Ovvero, la colonna sonora che vogliamo consigliare per cominciare questo pezzo.

Siamo super entusiasti di dare il benvenuto a Blak Saagan nel roster di Hangar Booking.

Finalmente Blak Saagan è tornato con un'opera mostruosa di dedizione e architettura sonora, che indaga e fa da colonna musicale a una delle pagine più tristi e oscure della storia italiana: il rapimento nel 1978 dell'ex premier DC Aldo Moro, da parte dei terroristi delle Brigate Rosse. Tra influenze di Ennio Morricone, John Carpenter, Kosmische Kraut, Egisto Macchi, Goblin, Italian Psych e Library Music, questo è un disco tentacolare che non ha paura di oltrepassare i confini. Con base vicino alla laguna veneziana, Samuele Gottardello, in arte Blak Saagan, ha realizzato per anni la propria library music unendo la tradizione delle colonne sonore psichedeliche italiane degli anni '60 e '70, con la musica ambient, drone, elettronica, sviluppando paesaggi kosmische kraut e new wave industriale per creare esperienze ipnagogiche rituali.

Mentre il suo primo disco A Personal Voyage esplorava lo spazio influenzato dal lavoro del cosmologo Carl Sagan, Se Ci Fosse La Luce Sarebbe Bellissimo è una creatura completamente diversa. Una sinistra atmo-



sfera terrestre pervade queste registrazioni, un ritmo palpitante e implacabile che mappa la complessità di questa nuova impresa.

Nella sua opera, Blak Saagan mescola sapientemente fatti accertati con verità presunte. L'album non è la cronistoria di una storia mai del tutto chiarita, ma è una personale visione del dramma di Aldo Moro, un percorso che va sempre più in profondità, con momenti di tensione, momenti di suspense, passaggi sognanti che offuscano la realtà e rulli di tamburi che echeggiano l'iper-realtà.

Si potrebbe dire che è come la colonna sonora di un film che non è mai stato girato.

Dopo aver suonato all'ultima edizione de Le Guess Who? e Transmission Festival, è atteso alla prossima edizione dell'Eurosonic Festival, Roadburn Festival e Motel Mozaïque Festival.

Ma ora, passiamo alle parole di Samuele per conoscere il suo lavoro più da vicino e sentire la sua impressione dopo avergli commissionato il suo Point of Venice.

«Ci ho pensato molto e fare un progetto di street photography, o roba del genere, lo trovo un po' fuori tema rispetto alle cose che faccio come Blak Saagan.

Quindi — tipo sta settimana — ho avuto l'illuminazione: ho acquistato un libro di foto d'epoca di Venezia al mercato delle pulci, in piazza a Marghera.

Si tratta del libro Essere Venezia di Fulvio Roiter, pubblicato nel 1977. Mostra una Venezia fine anni '70, con colori dell'epoca, davvero stupenda e davvero molto Blak Saagan. E poi il 1977 si colloca precisamente nel periodo che esploro con il mio disco Se Ci Fosse La Luce Sarebbe Bellissimo.



Alle foto del libro ho applicato il mio metodo, cioè quello che uso per tutti i miei post su IG, ma anche per i video e i visual dei miei live: fotografo fotografie con una lente macro.

Con un obiettivo macro si vede solo un piccolo particolare della foto, un dettaglio, poco definito. È una specie di campionamento lo-fi. Certo, perdi il quadro generale, ma spuntano i dettagli. Quindi salta fuori il retino di stampa e la trama della carta, ma anche i particolari, che isolati dal contesto acquistano un senso tutto loro. È come quando campioni un break di batteria o un giro di basso. Elementi di un brano musicale che, isolati e trasportati in un altro contesto, acquistano significati nuovi.

Questo è il mio viaggio nella Venezia del 1977. Spero piaccia anche a HO-MEMAG e a chi lo leggerà.» 

La musica

appartiene



a tutti.



E la danza?

LA SECONDA INTERVISTA
DOPPIA ALLE BALLERINE
DI **PUPPETS FAMILY**



Ci piace pensare che la musica appartenga un po' a tutti: a chi la fa, a chi la ascolta, a chi la supporta, ma anche a chi la mette in movimento. Così, ci insegnano i ballerini e le ballerine di Puppets Family, dance partner di HOME Festival — il cui palcoscenico ospiterà nella prossima edizione le coreografie della realtà hip hop e urban trevigiana. E ce lo raccontano qui le giovani Anna Del Ninno e Greta Fanton.



Come ti chiami?

Anna Del Ninno

Quando hai cominciato il tuo percorso come ballerina?

Ho iniziato a danzare quando avevo 8 anni, perché mia mamma mi ha vista ballare di nascosto nella mia cameretta e mi ha portata a provare. Di questi otto anni di hip hop, gli ultimi quattro li ho passati con la Puppets Family.

Hai uno stile di danza che preferisci o ti piace sperimentare?

Ballo principalmente hip hop, che è in assoluto il mio stile preferito, ma ammetto che non mi piace molto identificare il mio stile di danza. Sono giovane e ho ancora tanto da sperimentare. Cerco di cogliere ogni occasione per imparare stili nuovi, tecniche diverse e, soprattutto, per mettermi in gioco. Fino ad ora, ho avuto modo di partecipare a lezioni di experimental, afro, raggaeton, heels e tanto altro!

Hai delle aspirazioni come ballerina?

Ammetto che non ho una risposta precisa. È una domanda che mi sono sempre posta, ma al momento mi fa rimanere sempre su un vago "si vedrà". Nonostante questo, però, sono certa che non ho intenzione di mollare, anzi ho il desiderio di crescere e migliorare, di viaggiare e sperimentare, perché la danza è il mio modo di esprimermi. E chissà, magari un giorno avrò la possibilità di insegnare agli altri quello che hanno insegnato a me, per esprimere se stessi attraverso il movimento.

Hai un genere musicale che più di altri ti trasmette l'energia giusta?

Direi proprio l'hip hop. Mio fratello più grande ascoltava personaggi come Lil Wayne, Jay-Z e The Notorious B.I.G. Così, ho avuto modo di conoscere questo mondo sin da piccola, e da lì me ne sono innamorata. Riesce a trasmettermi voglia di fare e tanta carica, così mi lascio trasportare dal ritmo che sento vivo dentro di me. Ma ammetto che non è l'unico genere che ascolto: dipende molto dal mio mood, da come mi sento e da quello che voglio trasmettere. R&B, rap, afro sono in cima alla lista, ma oltre a questi rimango sempre al passo con le nuove uscite.

Se avessi la possibilità di fare una masterclass con qualcuno in particolare, chi sarebbe?

Per me sarebbe un sogno partecipare alla masterclass di John Blaze. Oltre a piacermi molto il suo stile, ammiro anche l'entusiasmo che trasmette mentre balla. Oppure, vorrei partecipare ad una masterclass di Natalie Bebeko, perché il suo stile mi è d'ispirazione. O, ancora, con Parris Goebel, ovvero il mio primo esempio di forza ed espressività.

Con quali tre parole descriveresti la tua scuola, Puppets Family?

Sicuramente occasioni, famiglia, unicità.

Un aggettivo, invece, con cui descriverti se ti immaginassi sul palco di HOME?

Energica!



Come ti chiami?

Greta Fanton

Da quanto tempo balli?

Ballo da circa sette anni, di cui cinque li ho passati con la mia scuola attuale, la Puppets Family. Ricordo che i miei genitori mi hanno portata alla mia prima lezione di hip hop quando ne avevo otto.

Hai uno stile di danza che preferisci o ti piace sperimentare?

Di base ho sempre ballato hip hop, ma ho avuto la possibilità di sperimentare anche molti altri stili della scena urban e non, tra questi il mio preferito è sicuramente l'afro. Ho preso lezioni anche di danza moderna e contemporanea, utili per porre le basi e la tecnica giusta per gli stili che ballo quotidianamente.

Hai delle aspirazioni come ballerina?

Quanto alla mia carriera come ballerina individuale, spero principalmente di poter continuare a studiare con persone diverse e in posti diversi, per migliorare me e il mio percorso. Vorrei girare il mondo e viaggiare, instaurando un progetto di vita che includa quello che più amo fare: ballare. Non nego, però, che uno dei miei sogni sia sempre stato quello di insegnare e avere dei miei gruppi. Ovviamente, non appena sarò abbastanza formata e preparata per poter trasmettere la mia voglia di ballare e le mie conoscenze ad altri.

C'è un genere musicale che ti trasmette particolarmente energia?

La musica che ascolto giornalmente influenza e ispira molto il mio modo di ballare, per questo mi piace orientarmi più su musicalità hip hop, rap, R&B e raggaeton. Mi danno molta carica e mi permettono di immaginare degli scenari e delle situazioni particolari, in cui mi immedesimo mentre ballo. Proprio per questo è importante ascoltare a fondo la musica, sentirla, e lasciarsi trasportare dall'onda di emozioni che ci colpisce.

Se potessi scegliere con chi fare una masterclass, chi sarebbe?

Sogno da sempre di fare una masterclass con una degli idoli che ha accompagnato la mia crescita come ballerina, ovvero, Ysabelle Capitulé. La seguo da parecchi anni sui social e la sua forza e attitudine sono sempre state di grande ispirazione per me. Mi piacerebbe anche assistere ad una lezione di Bad Gyal Cassie. Adoro il suo groove afro e il suo stile molto particolare.

Ci elencheresti tre parole per descrivere la tua scuola, Puppets Family?

Intensa, emozionale e all'avanguardia.

Un aggettivo, invece, con cui descriverti se ti immaginassi sul palco di HOME?

Sicuramente espressiva!

Nell'arte, e quindi nella danza come nella musica, l'importante è sapersi ispirare. Continuare a prendere ispirazione dalle grandi e dai grandi è quindi energia vitale per migliorarsi, stupirsi e immaginarsi sempre un po' più in là. E Anna e Greta lo hanno già capito. In bocca al lupo e appuntamento alla prossima intervista Puppets. 



LA DANZA VERTICALE, TRA SUONO E SPAZIO

Paesaggi sonori: non c'è miglior combinazione di parole per raccontare la danza verticale, pratica artistica tanto spettacolare quanto unica. Ne abbiamo parlato con Wanda Moretti, direttrice artistica della Compagnia Il Posto, che si ispira al paesaggio veneziano in cui è nata nel 1994, unendo danza, musica e architettura, e offrendo al pubblico un'esperienza nuova. Per questo, noi di HOME Festival abbiamo ritrovato in loro quell'energia che da sempre cerchiamo.

La caratteristica principale della Compagnia il Posto è che da sempre realizza performance di danza verticale. Si tratta però di una forma d'arte che non si incontra spesso. Da dove prende ispirazione?

La 'mia' danza verticale è nata dalla necessità di muovermi in uno spazio diverso dal piano orizzontale, ed è così che dopo anni di esplorazioni, tentativi e ricerca, sono arrivata a un movimento che potesse rispondere alle mie intuizioni.

La danza verticale non ha un'origine strutturata, ma nasce da svariati episodi che hanno avuto inizio in diversi Paesi nel mondo tra gli anni '70 e '90, e si è strutturata attraverso le proposte di singoli artisti che hanno creato un linguaggio personale usando il piano verticale per la loro danza.

Che cosa distingue la danza verticale da altre forme di spettacolo nello spazio aereo?

La danza verticale è a tutti gli effetti una forma di danza contemporanea, e lo spazio aereo è un altro possibile luogo in cui danzare. Direi che la differenza è data principalmente dai materiali che usiamo, come l'imbragatura e la corda. I danzatori si muovono con il corpo in perpendicolare rispetto al piano delle architetture, il palcoscenico si sposta a 90° e non ci sono quinte, né backstage. Tutto si svolge senza soluzione di continuità e la città si apre.

La Compagnia Il Posto è pioniera della danza verticale in Italia. Come mai è nata proprio a Venezia? Che rapporto ha con la città e le sue architetture?

Venezia è la città nella quale sono nata, è parte della mia identità e del mio DNA. È nella città lagunare che, con ogni probabilità, ha preso forma il pensiero di una danza senza frontiere, senza limitazioni di spazio. La coesistenza di materia, acqua, aria e abitanti, e la compenetrazione di questi elementi, mi ha sempre fatto pensare al movimento fluido della vita che avanza in un processo di incessante creazione e trasformazione. Penso che tutto quello che faccio sia intriso dall'architettura e dal suo rapporto con l'acqua e con la gravità, che trova la sua forma più intensa proprio in questa città.

Spesso vi capita di realizzare spettacoli in collaborazione con alcuni brand. Quali valori riesce a restituire la danza verticale in questi contesti?

La danza verticale interpreta lo spazio, e non c'è mai una performance che sia uguale a un'altra. Il valore aggiunto di questa forma artistica è che ogni composizione è speciale. Le agenzie e i brand che ci scelgono sanno che le nostre creazioni contengono aspetti originali e dedicati. Partendo da questo presupposto, riusciamo sempre a lasciare un segno forte e ad esprimere grandi valori.



La Compagnia fa parte di un network internazionale. Questo influenza l'attività artistica? E quanto invece porta beneficio alla città di Venezia?

Il Vertical Dance Network è un progetto che ho creato nel 2010 quando temevo — o speravo — di essere l'unica persona al mondo a praticare danza verticale. Ho pensato di lanciare una call per capire se esistessero altri danzatori e coreografi in questo ambito, ed è così che ci siamo conosciuti e abbiamo creato una rete di circa 30 realtà professionali con le quali oggi, con alcune in particolare, abbiamo sviluppato collaborazioni e progetti.

La ricerca di danzatori per la Compagnia Il Posto ha messo in moto un importante meccanismo di formazione e workshop avanzati presso la nostra sede, il Vertical Dance Centre di Marghera, che rappresenta una delle cinque sedi europee riconosciute da un progetto cofinanziato nel 2017 dal Creative Europe Programme dell'Unione Europea.

Annualmente realizziamo training professionali, e da qualche anno abbiamo sviluppato un progetto con studenti delle scuole superiori del Comune di Venezia. Inoltre, abbiamo ricevuto un finanziamento dal British Council nell'ambito di un programma artistico internazionale per coinvolgere i giovani rifugiati. Abbiamo così la possibilità di lavorare con diverse comunità del territorio veneziano e, speriamo, di poter essere una fonte di motivazione e ispirazione.

Come si relaziona la danza verticale, che si sviluppa in quota, con il pubblico?

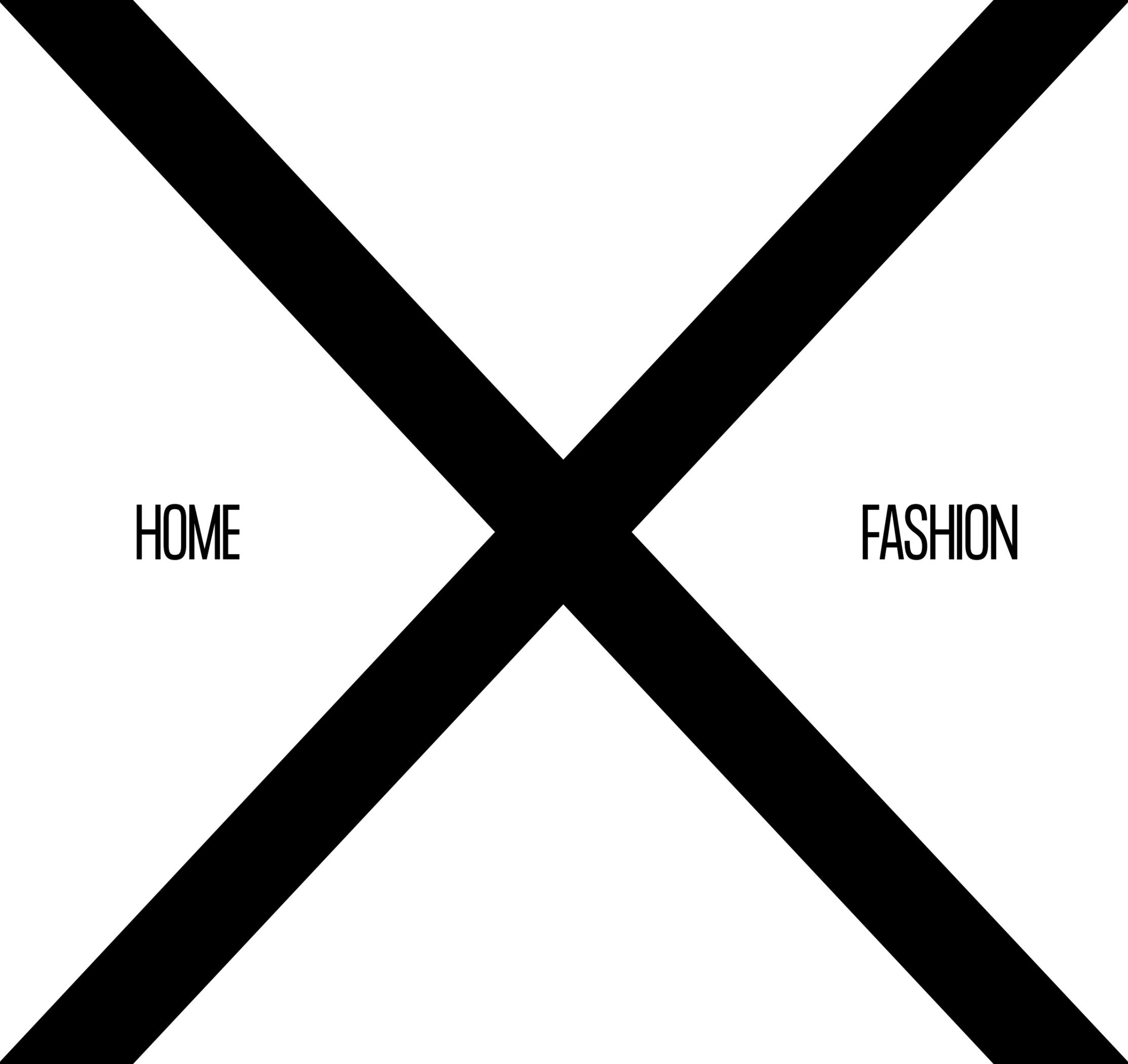
La nostra forma di danza innesca una relazione empatica immediata. Questo genera una forte relazione tra il pubblico, che generalmente assiste ai nostri spettacoli dalla strada, e i performer, che trasmettono emozioni travolgenti danzando nello spazio. È così che uno degli aspetti più importanti si concretizza: l'innescare di una relazione e una comunicazione attraverso il movimento.

Quali sono i progetti in mente per il futuro?

Un progetto su un testo teatrale è nei nostri prossimi obiettivi, e ci stiamo lavorando!

Nel frattempo, invece, abbiamo sviluppato un'importante collaborazione con il Corso di Laurea in Design dell'Università della Repubblica di San Marino. In questo semestre gli studenti, seguiti dal Prof. Massimo Brignoni, hanno progettato e sviluppato accessori e costumi destinati alla danza verticale. I progetti realizzati saranno parte integrante dei costumi di scena di uno spettacolo della Compagnia Il Posto con le musiche di Marco Castelli, che debutterà il prossimo settembre al Festival Oriente Occidente 2022.

Questo confronto ci ha fatto pensare a come, distratti da ciò che ci circonda, dimentichiamo spesso di guardare in alto. La Compagnia Il Posto, sfidando il limite che separa cielo e terra, ci ha ricordato la bellezza di cambiare prospettiva.



HOME

FASHION



MARVELY, IL PRINCIPE BAROCCO: SLIDING DOOR E ATTITUDINE

Dicono che con i se e con i ma non si faccia la storia. Ed è vero, ma al quarto numero di HOMEMAG, e al primo shooting realizzato, crediamo sia giusto chiedersi cosa sarebbe successo se non avessimo cominciato questo magazine. Un prezioso appuntamento per raccontare con la nostra visione la musica e tutto ciò che ci sta intorno: artisti, serate, e ora anche la moda.

Ad ogni modo, oggi nessuno può conoscere la risposta, ma una cosa è certa: se non avessimo cominciato, avremmo perso una grande occasione di stare vis-à-vis con Marvely.

Parliamo di sliding door, quindi, ovvero quelle occasioni che ci capitano nella vita e che scegliamo se affer-

rare o meno, decidendo quindi se far sì che cambi qualcosa oppure no. È a questo proposito che, per il primo servizio, abbiamo pensato a Marvely, il Principe Barocco, un artista che di scelte, ottime, ne ha fatte molte.

Prima ballerino — e tutt'ora, a giudicare da come si è mosso sul set — a teatro e in televisione, poi vj, cantante, dj e producer riconosciuto nella scena musicale italiana, anche grazie alle serate al Rocket che porta avanti dal 2012: i party Akeem of Zamunfa. In tutto questo, il fil rouge che accomuna le molte vite di Marvely, come lui stesso ci conferma, è l'atteggiamento e l'attitudine nello sperimentare. La stessa attitudine e curiosità che si riconosce anche dietro l'obiettivo durante gli scatti.







Marvely è così presente e coinvolgente e, soprattutto, lo è dall'istante in cui è proprio lui a poter scegliere la musica. Oltre che il vestiario, come vedrete qui accanto, è infatti anche la musica a raccontare il suo stile. E così, sceglie di farci ascoltare Duckwrth in rotazione. «Lui spacca», ci spiega, «perché fa house, fa rock, di tutto. È un genio, insomma». Lo ha conosciuto, casualmente, curiosando su YouTube. Poi ha ascoltato la discografia e ha cercato di contattare il management. Così, si è rivelato un artista, un pre-

so bene, che poi è venuto persino in Italia. A proposito di sliding door.

«È un tipo colorato», ci assicura Marvely. «E questo è importante per me, perché nella musica cerco colore, le giuste vibrazioni, affinché si possa vivere tutto diversamente e con un altro mood». Allo stesso modo, anche lo shooting è cambiato. Del resto, per chi ama la musica, e voi che leggete starete per annuire, è sufficiente il giusto pezzo perché il nostro atteggiamento cambi completamente.

Scatto dopo scatto, si discute di outfit, degli artisti americani in Italia e di come la base americana di Vicenza sia capace di creare un piccolo richiamo per loro. Carismatico, divertente e sicuro sul set, Marvely sa coinvolgere e far sentire bene le persone intorno a sé. Come nelle sue serate, come in tutte le porte che nel tempo ha scelto di aprire. E noi, siamo grati che tra queste ci anche HOMEMAG. 

TALENT **Marvely** @principebarocco
 FOTOGRAFO **Fabrizio Consoli** @fabconsoli
 ART DIRECTION **Nicolò Corbelli** @corbeell
 GROOMING **Francesca Pezzicoli** @_francescapezzicoli_
 TESTI **Giovanni Gerolin** @giovannigerolin
 LOCATION **Daylight Studio** @daylightstudiomilano



FEEL AT HOME

UNA PAROLA CI SALVERÀ

Negli ultimi tempi più di qualche parola inglese è comparsa nel nostro vocabolario. Si è fatto spazio negli editoriali, nei messaggi della pubblicità o dei personaggi che seguiamo sui social ma, talvolta, anche nelle nostre chiacchierate da aperitivo. E così diversity e inclusion hanno rinfrescato quel sempreverde del girl power, mentre la sustainability si metteva comoda poco più in là. Oh, che sia chiaro, nulla di male. Anzi, parlare di temi rilevanti per la società e i tempi che stiamo vivendo è necessario, se non urgente.

Però, ecco, ci siamo chiesti se, davvero, bastasse una qualche parola a salvarci. O quantomeno a cambiare le cose. La risposta, si sarà intuito, probabilmente è no.

Certo è, invece, che una parola, una volta scritta, può essere una promessa. E a questo proposito, noi di HOME abbiamo pensato fosse arrivato il momento di condividere con chi ci legge il percorso intrapreso ormai qualche anno fa, per proseguire e migliorare quella che è sempre stata la visione del Festival.

Includere. Ovvero comprendere tutto e tutti. Siamo partiti da qui, dal desiderio di aprire le porte di casa. Forse il modo migliore per dire che HOME Festival vuole tornare con una famiglia ancora più unita e sensibile, dove ciascuno può trovare lo spazio di esprimersi. Vorremmo dedicarci soprattutto a chi vuole farlo, ma più spesso non può farlo. E non per mancanza di

capacità, di impegno o di caparbieta. Semplicemente, e tristemente, perché esclusa o escluso. In troppe occasioni a priori, e sulla base di pregiudizi infondati.

Crediamo che nessuno debba abbassare il volume della propria musica, né tantomeno restare in silenzio. Il silenzio non ci piace, e non ci è mai piaciuto. Per questo nasce Feel At Home, il nuovo progetto che vuole sostenere un mondo più equo e inclusivo, raccontando i protagonisti, le storie e, ovviamente, la musica che sta generando un impatto per le future generazioni. E lo faremo sulla carta, sul digitale e dal vivo.

E dunque Feel At Home. Ecco le nostre tre piccole

parole, perché Casa continui a cambiare, perché le line up diano voce a realtà meno rappresentate, perché il progetto New Music Friday continui a creare un'opportunità di visibilità ai talenti emergenti. E, inoltre, cercheremo altre storie che affrontino vecchi tabù, come lo speciale sulle vetraie ribelli di El Cocal Glass Studio. Due donne che hanno sradicato un mestiere considerato prerogativa maschile, mettendo al centro la sensibilità e la figura della donna attraverso opere che sono una commistione unica tra musica e arte.

Se quindi è vero che una parola non potrà salvarci, forse, quelle di molti lo faranno. E la prossima rubrica di *HOMEMAG*, *Feel At Home*, le raccoglierà. 

HOME

FESTIVAL

PARTNERS



ASTARTE
AGENCY



Le playlist sono disponibili
sul nostro canale Spotify



HOME MAGAZINE.

***ATTITUDE N°4 – Fall 2022**

EDITORIAL TEAM

Direttore responsabile

Emanuela Virago

Art Direction

Davide Fraccaroli

Davide Morelli

Editor in Chief

Giovanni Gerolin

Foto di copertina

Davide Carrer

Redazione

Elena Burighel

Nicolò Corbelli

Paola Curci

Maria Dessoie

Emma Roncari

Team

Elisa Gremmo

Emma Gambardella

PUBLISHER
HOME FESTIVAL SRL

EDITORIAL ADDRESS
HOME FESTIVAL SRL
Borgo Mazzini, 44
31100 Treviso (IT)

CONTACTS
Keep in touch
info@homefestival.eu